il manifesto

sabato
1 giugno 1991

L'ARTICOLO

America latina, il Pds si presenta

Donato Di Santo*

«Presentare» il Pds alle forze progressiste e di sinistra dell'America latina, avviare nuove relazioni politiche, aggiornare e attualizzare la conoscenza delle forze politiche e sociali. Questa è stata l'esperienza inedita che ho potuto vivere nel mese di maggio in Argentina, Brasile, Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia, Paraguay e Uruguay.

Si potrebbe ironizzare sul fatto che è già sufficientemente difficile far capire in Italia che cosa è il Partito democratico della sinistra, figuriamoci in America latina. A parte l'ironia, ho avuto invece la conferma dell'attenzione che sempre ha circondato il Pci – «anomalo» caso di partito comunista – e che ora è rivolta al Pds: con molta simpatia, molta prevenzione e molta aspettativa.

Il «grande pantano» della politica argentina è sovrastato dalla brutalità della crisi economica che si è abbattuta su una società relativamente benestante ed «europea». Segnali di grande curiosità non solo dai settori di sinistra del radicalismo – che da tempo conosciamo e con i quali il rapporto è molto positivo – o da intellettuali come il «gramsciano» Josè Aricò, o come il premio Nobel, Adolfo Perez Esquivel. Ma da molte componenti dell'arcipelago progressista: il Partito verde si offre per organizzare un incontro pubblico di presentazione del Pds e i giovani del Partito intransigente (Pi) mi invitano a una lunga e interessante serata di confronto dove scopro che alcuni di loro, di origine italiana, hanno la doppia tessera Pi-Pds. Molto ricco e interessante il dialogo con forze come il Pdp (scissione a sinistra della Dc), come il Partito socialista (che fa parte della Internazionale socialista), come i comunisti «rinnovati», «usciti per disperazione» – come dicono – dall'arcaico e ormai scheletrico Pc.

In Brasile l'appuntamento principale è naturalmente con il Pt: ho ribadito a Lula l'interesse del Pds a proseguire una collaborazione di lunga data, testimoniata dalla presenza dello stesso Lula al nostro congresso di fondazione a Rimini. Ci avvicinano la comune tradizione di «partito di massa», con molte «anime» e con la scelta di essere insieme forze di governo e di cambiamento.

Per il Pt – mi dice Marco Aurelio Garcia, responsabile internazionale – il tema centrale è ora quello delle alleanze: problema che sta già accentuando le divisioni di un partito con tante correnti che assomigliano ad altrettanti partitini, ma che appare ineludibile.

La domanda che si sussegue in tutti i paesi è: «Il Pds sarà eurocentrico? Se vi entrerà, che ruolo intende avere nella Internazionale socialista?». Molte forze della sinistra latinoamericana stanno decidendo se entrare nell'Internazionale socialista e sono interessate ad avere nel Pds un punto di riferimento.

Altre forze della sinistra europea stanno attivamente lavorando con le nuove realtà politiche latinoamericane: non parlo solo della Spd (con la sua onnipresente Fondazione Ebert) o dei socialdemocratici svedesi, ma anche del Psoe e del Ps francese (che recentemente ha riunito a Parigi il nicaraguense Ortega, i brasiliani Lula a Cardoso, il messicano Cardenas, l'M19 e il Ps uruguayano). In questo quadro in movimento va collocato l'invito rivolto al Pds ad essere fra gli osservatori internazionali a Città del Messico, all'incontro della sinistra di tutta l'America latina che si terrà nelle prossime settimane.

Una esperienza molto stimolante l'ho vissuta in Colombia, dove sono stato invitato a un seminario sul pensiero di Gramsci organizzato dalla «sinistra» dell'Alleanza democratica M19. Questa forza politica è il grande fatto nuovo della politica colombiana, dal momento che ha contribuito a rompere l'eterno bipartitismo liberale-conservatore. Mi sono incontrato a lungo con i dirigenti dell'M19, dell'Epl, del Prt. Molti di loro si sono lasciati alle spalle lunghi anni di guerriglia per scommettere – a rischio della propria vita – sulla scelta dell'impegno civile e democratico. Per un sabato e una domenica mi sono ritrovato con 2-300 giovani intellettuali, attivisti sociali, politici e sindacali a discutere di Gramsci e del Pds. Ne sono uscito esausto e entusiasta. La nostra esperienza interessa. La caduta del socialismo reale lascia vuoti, ma apre ricerche. Mi accorgo che possiamo essere un interlocutore importante; questo ruolo dobbiamo sapercelo conquistare sul campo.

Oltre al colera e ai presidenti neoliberisti, come in Perù, ci sono situazioni in movimento anche negli altri paesi: in Ecuador e Bolivia la problematica indigena, in Uruguay l'importante esperienza di governo (nel municipio della capitale) del Frente Amplio (il sindaco di Montevideo, Tabarè Vasquez, sarà in Italia tra poche settimane). Sarebbe troppo lungo entrare nel merito. Mi limito a due ultimi esempi.

Grande e generalizzata attenzione verso l'Internazionale socialista, che tradizionalmente non è molto «popolare» da quelle parti, e verso il nostro eventuale ingresso: sia da parte di forze «socialdemocratiche» al governo (come il Mir boliviano o l'Id ecuatoriana), sia di quelle dell'opposizione (come l'Apra peruviana, il Prf paraguayano, il Pgp uruguayano, il Ps argentino), sia ancora da parte di molte altre forze che non fanno parte dell'Internazionale ma stanno discutendo della questione (come il Pt e l'M19).

Interessante, l'ultima tappa in Paraguay. È un paese in transizione, dopo essere uscito dalla lunga e feroce dittatura di Stroessner: sta vivendo una fase di grande effervescenza. Mi ha colpito in particolare il grande movimento di cittadini *Asunciòn para todos*, che ha portato pochi giorni fa all'elezione di Carlos Filizzola – un giovane medico per anni leader degli studenti nelle lotte contro la dittatura militare – a sindaco di Asuncion.

*Pds, responsabile rapporti con l'America latina